

PALAZZOLO S/O, PIAZZA V. ROSA

QUI FU ARRESTATO

3.12.1943 (data ufficiale)

RENZO SACERDOTI

Nato a Treviso il 12 febbraio 1885,
da Moisè Sacerdoti e Maria Antonietta Dal Monte.
Direttore di banca.



INTERNATO FOSSOLI

DEPORTATO 1944

AUSCHWITZ

ASSASSINATO

Lorenzo Sacerdoti, detto Renzo, nasce il 12 febbraio 1885 a Treviso, da Moisè Sacerdoti e Maria Antonietta Dal Monte. Prima della nascita di Renzo, Moisè e Maria Antonietta (vedova e già madre di due figlie) hanno avuto quattro figli: Rachele, Adolfo, Marco, Amedeo e Ugo (che con il grado di Capitano perirà nella Grande Guerra).

Renzo risiede a Treviso con la famiglia dalla nascita fino al 26 luglio 1894, data in cui la famiglia si trasferisce nel Comune di Meolo nei pressi di Venezia, nella casa settecentesca oggi ancora di proprietà di membri della famiglia. Trasferitosi successivamente a Venezia, Renzo, un bell'uomo, alto e magrissimo, con una chioma di capelli neri corvini, l'11 settembre 1913, all'età di 28 anni , si sposa con Zevi Gilda Aida, di 24 anni, a Monastier di Treviso (TV), paese di nascita della sposa. Dopo il matrimonio, Renzo e Gilda vanno a vivere a Venezia, sul Canal Grande. I due sposi sono diversissimi per carattere e temperamento: timido, riservato e assai paziente lui, vulcanica, estroversa e generosa lei.

Nel 1914 nasce la prima figlia di Renzo e Gilda Sacerdoti, Wanda Dina, detta Dina. Il 24 maggio 1915 l'Italia dichiara guerra all'Austria: Renzo ai primi di febbraio 1916 viene richiamato come ufficiale e dopo un corso di addestramento a Bologna, viene inviato al fronte. Combatte lungo il fronte dell'Isonzo, a Casarsa del Friuli e a Cividale del Friuli. Nel frattempo nella primavera del 1916 nasce la secondogenita di Renzo, Alda Bruna, detta semplicemente Bruna. Gilda, spaventata dai bombardamenti aerei su Venezia, caricate le due bimbe e qualche bagaglio su di una gondola, raggiunge la terraferma, rifugiandosi nella casa di Meolo, dove si riunisce con Renzo, dopo il congedo. Nel 1918 nasce l'ultimogenita di Renzo e Gilda, Annamaria.

Dopo la Prima Guerra Mondiale, durante gli Anni Venti, la famiglia Sacerdoti si trasferisce a Milano e va ad abitare in Via Canova, allora l'indirizzo di moda della città. Renzo, uomo colto, dottore in economia, lavora in banca ed è direttore fino al 1936, anno in cui viene sottoscritto l'accordo chiamato Asse Roma/Berlino, che prevede l'allineamento Italia/Germania. Ora purtroppo cominciano le prime tristi avvisaglie in Italia della Campagna Razziale, già avviata da Hitler in Germania nel 1935. Renzo è così costretto a lasciare l'impiego in banca e va a lavorare nell'amministrazione della Calcografia Carte e Valori di Milano, dove si stampano valori cartacei e in particolare quasi tutte le banconote dello Stato Spagnolo. Prima delle persecuzioni, intensificate in seguito alle leggi razziali del 1938, l'impresa aveva il nome di "Arti Grafiche Coen", nome tipicamente ebraico che pertanto viene cambiato.

La strada verso la rovina è purtroppo iniziata, gli Ebrei non possono possedere case di lusso e così Renzo e Gilda, come moltissimi Ebrei sono costretti a fare, intestano la loro casa a Milano ad un prestanome e vanno ad abitare in Via Marcona n° 48, sempre a Milano, al quinto piano, senza

ascensore. Renzo, schizzinoso all'inverosimile, deve ahimè abituarsi a vivere anche senza servitù, poiché anche questa viene proibita agli Ebrei.

Nel 1938, nonostante le persecuzioni degli Ebrei, Augusto Lovisolo, cattolico e "ariano", sposa la primogenita di Renzo e Gilda, Dina e l'8 settembre 1940 nasce Gianfranco Lovisolo, beniamino di tutti, naturalmente anche di nonno Renzo, che ha con il piccolo Gianfranco un'infinita pazienza, soprattutto quando deve convincere il piccolo, di pochissimo appetito, a mangiare.

Il 10 giugno 1940 l'Italia entra in guerra accanto alla Germania e dopo qualche anno il proprietario di uno stabilimento meccanico di Palazzolo sull'Oglio, grande amico di Achille Lovisolo, fratello di Augusto, propone ai fratelli Lovisolo di andare a lavorare da lui, nella fabbrica di Palazzolo, dove si costruiscono economizzatori per le navi da guerra. Questa è una buona occasione per evitare i bombardamenti a cui è sottoposta Milano e per sfuggire alla guerra, per quanto possibile.

Dina Sacerdoti, il marito Augusto Lovisolo e il piccolo Gianfranco, di tre anni dunque, nell'estate del 1943 vanno ad abitare a Palazzolo, in un appartamento al primo piano, in una casa bassa e piccola, situata, secondo i ricordi di Gianfranco, in una piazzetta con una piccola fontana al centro, non lontana dal fiume Oglio. Achille Lovisolo, sua madre Giulia, la sua convivente Tata e la sorella Cocca e i bimbi di quest'ultima, invece vanno ad abitare al "Castello", nei ricordi di Gianfranco Lovisolo descritta come una villa grande e bella con torre, con un ampio giardino, forse situata in via Palosco, n° 5¹. Renzo Sacerdoti, la moglie Gilda e la terzogenita Annamaria, infine dimorano molto vicino alla casa della loro figlia Dina e del loro amatissimo nipotino Gianfranco, che vedono tutti i giorni, trascorrendo buona parte della giornata tutti insieme; Bruna, invece, resta a Milano col marito, Ciro Levi.

Arriva l'8 settembre 1943, giorno in cui viene reso noto agli Italiani l'armistizio firmato dall'Italia con gli Anglo-Americani. Con la liberazione di Mussolini da parte dei Tedeschi, avvenuta il 12 settembre 1943, l'Italia Centro-Settentrionale è occupata dai Tedeschi ed il Paese è diviso in due: il Regno del Sud sotto la guida del re Vittorio Emanuele III e Badoglio, che hanno abbandonato Roma, e al Centro-Nord la Repubblica Sociale Italiana con capitale Salò, guidata da Benito Mussolini, in realtà stato fantoccio del governo tedesco. Con la massiccia occupazione tedesca dell'Italia settentrionale, molti Ebrei cercano di fuggire. Da quel momento infatti, gli Ebrei Italiani, fino ad allora preservati dalla deportazione nei lager nazisti, diventano vittime della politica di sterminio messo in atto dalla Germania Nazista. Il 30 novembre 1943 la RSI decreta l'arresto di tutti gli Ebrei e il loro concentramento in campi provinciali. La situazione degli Ebrei Italiani si fa dunque criticissima, a migliaia cercano di raggiungere la Svizzera nella speranza di salvarsi. Ed è nel novembre 1943 che tra Renzo Sacerdoti e la moglie Gilda iniziano interminabili discussioni: i fratelli di entrambi già hanno provveduto a scappare in Svizzera, ma Renzo non vuole lasciare l'Italia " *sono un galantuomo*", diceva il fiducioso Renzo alla moglie, " *ho servito con onore la Patria, questa moda della persecuzione degli ebrei passerà, ma perché mai dovrebbero farmi del male...?*"

Così alla fine Gilda si arrende: dopo avere invano pregato e supplicato Renzo di seguirla in Svizzera, non le resta altro da fare che preparare la valigia e tentare la salvezza senza il marito. Prima di partire Gilda abbraccia il piccolo Gianfranco, gli mette un foglio da cento lire nel taschino e parte per Milano per poi fuggire in Svizzera con le figlie Bruna ed Annamaria. I gendarmi svizzeri per lasciarle passare chiedono valori e Gilda è costretta a dare l'anello con il brillante. Dopo essere finite nel campo di concentramento di Lugano, le tre donne riescono a salvarsi e a sopravvivere andando a servizio.

Renzo Sacerdoti e la figlia Dina e famiglia restano dunque in Italia, a Palazzolo, fiduciosi che nulla sarebbe accaduto. È tranquillo soprattutto Augusto Lovisolo, dal momento che il Governo ha

¹ Lettera 8/12/1943 di Augusto Lovisolo alla moglie.

emanato disposizioni che non prevedono persecuzioni per cittadini Ebrei coniugati con ariani. La mattina del 3 dicembre 1943, invece, inaspettatamente, Dina Sacerdoti viene arrestata da due carabinieri presso la sua casa situata nella piazzetta di Palazzolo sull'Oglio, alla presenza del piccolo Gianfranco di tre anni, che resta affascinato dalle divise dei due carabinieri presentatisi a casa. Il tempo di preparare la valigia e Dina viene separata dal suo bambino, che va a vivere al "Castello" affidato alle cure dei suoi parenti paterni.

Un documento, importante per questa storia, la lettera manoscritta in data 8 dicembre di Augusto Lovisolo alla moglie in carcere a Brescia, ci fa sapere che almeno a quella data Renzo Sacerdoti (che la scheda del Centro di Documentazione Ebraica descrive come catturato il giorno 3 dicembre) era ancora libero. Egli è arrestato a Palazzolo, probabilmente qualche giorno dopo l'8 dicembre e tradotto nelle carceri di Canton Mombello a Brescia (matricola 4258). Dopo il 6 febbraio 1944 Renzo viene quindi trasferito nel carcere di San Vittore a Milano e di qui al campo di raccolta di Fossoli.

La figlia Dina si è invece salvata ed a questo riguardo esistono due diverse versioni. Nella prima (è ciò che Dina ha sempre raccontato a Gianfranco) lei reclusa a San Vittore a Milano, riesce a essere liberata per intervento del marito Augusto e del suo datore di lavoro, amico del questore di Brescia, Candrilli, mentre si trovava in un carro bestiame di un treno in transito per Brescia e diretto in Germania.

Nella seconda versione, suffragata sia dalla già citata lettera di Augusto (che posiziona Dina nel carcere di Brescia a tutto l'8 dicembre) sia da altri documenti, Dina è arrestata il 3 dicembre, trattenuta nel carcere di Brescia e liberata il 14 dicembre², su istanza scritta del marito, dal questore Candrilli in base alla nuova ordinanza di polizia del 10 dicembre. Questa ordinanza ribadisce che, "almeno per il momento", non dovessero essere oggetto di persecuzione gli Ebrei coinvolti in matrimoni misti³.

Cosa è accaduto in realtà? Molto probabilmente il questore, non volendo apparire ai Tedeschi come responsabile della sua liberazione, il 14 dicembre manda Dina a San Vittore a Milano, ove rimane per parecchi giorni e poi, agendo dietro le quinte, la fa liberare dal treno, una volta fermo in transito a Brescia.

Dopo la fortunata liberazione, Dina Sacerdoti, il marito Augusto e il piccolo Gianfranco si rifugiano in montagna a Foresto Sparso, una località situata in una piccola valletta della Val Calepio, a pochi chilometri a nord di Palazzolo, ma in provincia di Bergamo dove rimarranno fino alla primavera del 1945.

Per Renzo non si è potuto far nulla. Egli viene inviato nel campo di concentramento e transito di Fossoli (MO), dove arriva nella primavera del 1944 con il gruppo di Ebrei proveniente dalla Toscana. A Fossoli racconta di averlo incontrato il cantante lirico Emilio Jani, ebreo, che nel suo libro "Mi ha salvato la voce" (1960) descrive Renzo Sacerdoti come una persona assai sensibile e sottolinea quanto gli fosse cara la sua famiglia. Jani scrive di aver precedentemente conosciuto la cantante Toti Dal Monte e tramite lei, a Meolo, i fratelli di Renzo: Adolfo, Marco e Rachele. Emilio Jani scrive nel suo libro quanto si commuovesse Renzo nel parlare con lui ricordando "le belle giornate passate a Meolo, nella sua casa e la venerata madre, centenaria (nonna Antonietta) che tutti adoravano per le benefiche opere compiute" e ancora Jani sottolinea quanto fosse di esempio l'ospitalissima casa dei Sacerdoti, famiglia amata e rispettata dall'intero paese.

Gli Ebrei concentrati nel campo di Fossoli sono destinati alla deportazione ad Auschwitz. Il giorno prima della partenza, e cioè il 4 aprile, scrive sempre Emilio Jani nel suo libro, tutti i deportati, tra cui Renzo Sacerdoti, vengono radunati e gli viene sottratto il denaro che hanno con sé con la

² VEDI: M. Ruzzenenti, "Shoah. Le colpe degli Italiani"

³ VEDI: M. Lovatti, "Il ruolo del questore Mandrilli nella deportazione degli ebrei nei campi di sterminio"

promessa che, una volta arrivati in Germania, gli verrà corrisposta la stessa cifra, ma in marchi, cosa ovviamente falsa. Fatto salire su un carro di bestiame, chiuso ermeticamente, il 5 aprile 1944 Renzo Sacerdoti, insieme ad altri poveri sventurati, viene deportato ad Auschwitz, dove arriva il 10 aprile 1944. Da quel momento di Renzo Sacerdoti non si ha più alcuna notizia.

Il 25 aprile 1945 l'Italia è liberata e la guerra finalmente terminata. A guerra finita Dina Sacerdoti con la famiglia torna a Milano, in Piazza Istria. Torna anche Gilda dalla Svizzera, con le due figlie, ma è disperata per la mancanza del suo Renzo. Lei spera, tutti sperano, ma la speranza è purtroppo vana perché Renzo non c'è più, ma a saperlo è solo Toti Dal Monte, una delle più famose cantanti liriche degli anni Venti e Trenta. Toti è legata da un rapporto di parentela con Renzo Sacerdoti, infatti è la nipote della mamma di Renzo, per cui Renzo è suo zio, anche se sono quasi coetanei. La mamma di Renzo, suo ultimo nato, è nonna di Toti ed i due da piccoli stavano spesso insieme. Toti è famosa a livello internazionale e nel 1944 si esibisce, forse in Germania, davanti a Hitler. Il dittatore, amante dell'opera, resta affascinato dall'esibizione canora di Toti, la manda a chiamare dopo la rappresentazione teatrale e la loda per la sua bravura. Toti allora chiede a Hitler di intervenire per la liberazione di Renzo Sacerdoti. Ma dopo qualche settimana Toti riceve una lettera della Segreteria Particolare del Fuehrer che con rincrescimento informa Toti della morte di Renzo, avvenuta ad Auschwitz. Toti, dunque, già nel 1944 è a conoscenza della morte di Renzo Sacerdoti, ma la tiene segreta per non causare altro dolore alla moglie e solo nel 1946 / 1947 si decide dare a Gilda Sacerdoti la terribile notizia della morte del suo povero Renzo, mostrandole la lettera ricevuta dalla segreteria del Fuehrer, andata poi perduta.

Nel 1956 è trascritta nei registri degli atti di morte del Comune di Milano la morte presunta di Sacerdoti Renzo, avvenuta in luogo ignoto alle ore 24,00 del 25 aprile 1945. Stando tuttavia al racconto di Toti, testimoniato da Gianfranco Lovisolò, nipote ad oggi vivente, di Renzo Sacerdoti, (figlio ricordiamo di Dina Sacerdoti) Renzo nel 1944 era già morto. Gianfranco, che ebbe modo di avere personalmente tra le mani la comunicazione di Hitler, ne è certo: il nonno Renzo finì nei forni crematori di Auschwitz e dal momento che era quasi sessantenne, gracile e poco abile al lavoro manuale, Gianfranco è altresì convinto che il nonno nei forni vi finì assai presto, se non all'arrivo stesso, appena sceso dal treno, dopo la macabra selezione dei deportati.

A cura degli studenti della classe V G del Liceo delle Scienze Umane dell' Istituto di Istruzione Superiore "C. Marzoli" di Palazzolo sull'Oglio (BS) e dei nipoti di Renzo Sacerdoti, Gianfranco Lovisolò (figlio di Dina Sacerdoti) e Marina Levi (figlia di Bruna Sacerdoti).